

«Città creativa? Più stranieri e politici giovani»

Dall'Isa a T3Lab, i centri di ricerca commentano la proposta del rettore

Segata, del gruppo Rondoni: «Ai talenti bisogna offrire una buona qualità della vita, ma Bologna perde appeal»

«Bologna è una città lenta, chiusa, autoreferenziale. Risaltare la china significa mettere in campo grandi progetti». La sentono ogni giorno la difficoltà nel far strada al talento: sono i protagonisti dei luoghi dove ricerca e innovazione si incontrano, chiamati in causa a proposito del forum pubblicato dal *Corriere di Bologna* domenica scorsa. «Rilanciamo la Bologna creativa», dicevano i protagonisti. Ma il giorno dopo è arrivato l'impetoso declassamento del *Sole24Ore*. Un risultato che qualcuno prende con filosofia. «È una città che soffre — osservava ieri il vescovo ausiliario Ernesto Vecchi — ma che resta bella». Ma che fa scattare invece l'allarme dei commercianti. «Quell'indagine deve terrorizzarci, sono due anni che lanciamo appelli», ha tuonato il presidente dell'Ascom Bruno Filetti.

Futuro e presente della città si intrecciano dunque tra le parole dei protagonisti intervenuti nella tavola rotonda e i commenti alla discesa dal 5° al 12° posto per qualità della vita in Italia. «La creatività e i talenti devono essere al centro dello sviluppo cittadino», diceva domenica il rettore Pier Ugo Calzolari. Dove occorre lavorare per tradurre il sogno in realtà? I responsabili dei centri creativi, industriali, universitari e politici, non hanno dubbi: aumentando

il flusso di studenti stranieri, chiedendo alla classe politica un ricambio anche anagrafico e puntando sull'industria che innova.

«Bologna è conservatrice e autoreferenziale». Il giudizio del professor Dario Braga non è lusinghiero. Ma il direttore dell'Istituto di Studi Avanzati dell'Ateneo bolognese lavora troppo a contatto con la prima linea per non guardare alle vie d'uscita. «Occorre fare in modo — osserva — che aumenti il flusso dall'esterno, che ogni anno siano sempre di più gli studenti stranieri. Solo così si spezza il

circolo vizioso, e loro sarebbero i nostri migliori ambasciatori nel mondo». Ma Braga pensa anche ad altro: «Occorrerebbe un grande progetto che riporti la città nel mondo, magari da lanciare dopo una gara di idee, un bando internazionale riservato ai giovani con l'impegno di tutte le istituzioni cittadine. Oppure una vera dimensione di multicampus da Bologna all'Adriatico». Insomma, insiste Braga, «la creatività non sono i bongo o i writers, qualcuno deve dirlo».

Occorre dire che un progetto puntato sull'unione delle forze

tra università e industria le istituzioni cittadine l'hanno messo in campo: è quello del «polo della competitività», come lo definì l'assessore alle Attività produttive della Regione Duc-

cio Campagnoli, che troverà casa nell'area della manifattura tabacchi.

Nell'area da 60 mila metri quadri si trasferiranno l'Enea, i principali enti di ricerca, l'incubatore delle start-up cittadine Almacube, ora compresso in un angusto corridoio della facoltà di Agraria. «Valorizzare le iniziative che già ci sono sarebbe un primo passo — osserva il responsabile di Almacube Fabrizio Bugamelli — Ci sono nicchie che funzionano: la "nostra" start cup (la competizione per giovani idee d'impresa, ndr) ha creato 33 epigoni in Ita-

lia, e Bologna è ora presidente di tutte le realtà di questo tipo. Occorre lavorare molto sulla cultura d'impresa, ma con investimenti e infrastrutture». Ma c'è anche chi chiede uno sforzo maggiore proprio alle aziende. «Vedo brillanti laureati in Ingegneria — sottolinea il professor Bruno Riccò, presidente del consorzio T3Lab — con paghe da fame. A cui va aggiunta la difficoltà che vive il territorio, di cui parla il *Sole24Ore*. Purtroppo questa città, ora come ora, non premia i giovani, le condizioni per sfruttare la creatività sono molto modeste. Bisogna trovare un posto dove esprimere tutto questo e le imprese devono metterlo in piedi ex novo. Ma mi sembra che qui si rischi poco...». Insomma, la sfida per il polo della manifattura è lanciata.

Ma la strada della creatività passa anche dal casello della politica. E del suo rinnovamento. Così almeno la pensano i «quarantenni» capitanati da Davide Rondoni e Pietro Segata, che hanno sollevato il tema meno di due mesi fa formando il gruppo «40per40». «Ai talenti — spiega Segata — innanzitutto bisogna proporre una buona qualità della vita, e delle condizioni di lavoro agevoli, e su questo Bologna perde appeal. Noi stiamo dicendo che ci sono gruppi dirigenti che per età e attenzione sono molto distanti dalle esigenze di queste persone: invece servono progetti nuovi, che pensino una città per chi si sposta e viaggia sulla rete. Così si cambia passo...»

Simone Sabattini